

GIOACCHINO ROSSINI

IL VIAGGIO A REIMS

Dramma giocoso in un atto

**Prima rappresentazione:
Parigi, Theatre Italien, 19 VI 1825**

Incantesimi senza insidie e senza ambiguità

"Si dica pure ciò che si vuole, ma un uomo che festeggia il compleanno soltanto ogni quattro anni non era mai uomo qualunque" - questo è l'incipit dei "motivi di consolazione per quegli sfortunati nati il 29 febbraio" scritti da George Christoph Lichtenberg.

Giacomo Rossini era uno di questi, era nato il giorno intercalare dell'anno 1792. Tuttavia non se ne era mai fatto un problema, al contrario amava scherzarci sopra. E quando, ormai anziano, ripensava all'eccezionalità della sua data di nascita, amava ripetere di essere riuscito a "sedersi con sorprendente abilità a cavallo di due sedie": "in questo modo, non so mai con precisione, se io appartengo ancora al ballo in maschera dell'Ancien regime di febbraio o al marzo della rivoluzione". Questo era naturalmente molto più di uno scherzo superficiale; come molte altre battute di spirito dell'anziano maestro, questo *bon mor* nasconde qualcosa di più serio, e si presta a più di una interpretazione. Da un lato emerge un problema di tipo estetico che Rossini stesso non avrebbe espresso se non in forma così ironica e scherzosa: la sua posizione storica.

Rossini era, come credevano molti, esclusivamente il portavoce dell'arte del passato oppure dava vita anche a qualcosa di nuovo?

Faceva parte, usando le parole di quegli anni, della restaurazione o era schierato dalla parte del progresso?

D'altro lato, confrontare L'"Ancien regime di febbraio" e il "marzo della rivoluzione" potrebbe anche aiutare a capire concretamente quale fosse la posizione politica di Rossini. Facendo delle considerazioni di tipo soggettivo, si potrebbe rispondere che, quale figlio di un'epoca

profondamente segnata da guerre e rivoluzioni, Rossini desiderava più di ogni altra cosa la pace e la sicurezza - e quindi definirlo senz'ombra di dubbio un uomo della restaurazione - appellativo con il quale anche molti suoi contemporanei lo liquidavano.

FOTO DI SCENA



Altri invece credevano in lui l'esatto contrario: Rossini, uomo del progresso, un innovatore della musica che aveva dato voce alla volontà dell'indipendenza del suo popolo represso per molto tempo e che, in anni carichi di speranza, aveva trascinato i suoi compatrioti alla rivolta.

Opere come *La gazza ladra*, *Mosè* e *Guglielmo Tell* furono, in questo senso, considerate rivoluzionarie ed alcuni suoi contemporanei notarono talvolta allusioni politiche anche in soggetti apparentemente inoffensivi, da commedia pura come *Italiana in Algeri*.

Ma, a prescindere dalle occasioni scatenanti, la musica di Rossini, la brillantezza dei suoi motivi, lo slancio ritmico e il temperamento provocante metaforeggiavano il nuovo spirito di quegli anni.

Questo per quanto riguarda gli anni della sua formazione ed il corteo trionfale senza precedenti attraverso tutta l'Europa. Più tardi, dopo che egli si ritirò, furono altri compositori a dare il tono in campo internazionale - si pensi ad esempio a Berlioz, Meyerbeer, Verdi e, più

tardi, a Wagner. Nel 1829, dopo il *Guglielmo Tell*, Rossini cedette loro il campo, aveva appena 37 anni. La sua fama e la considerazione personale rimasero ovviamente abbastanza grandi da garantirgli per il resto della sua vita una incontestata posizione nel mondo musicale europeo, anche quando le rappresentazioni delle sue opere diminuirono.

Una gran parte della sua produzione artistica fu accantonata quando egli era ancora in vita e, dopo la sua morte, scomparve del tutto dal repertorio. In ogni caso, grazie ad alcune opere, soprattutto il *Barbiere di Siviglia*, Rossini rimase presente nei programmi ed alcune delle sue Ouvertures godettero ininterrottamente di una generale popolarità.

Ma dovettero passare molti anni prima che l'interesse per le sue creazioni si risvegliasse. Questo processo incominciato lentamente negli anni Venti e che, da circa vent'anni, sembra rafforzarsi sempre di più, è il risultato di un lungo processo di accettazione storica al quale contribuirono in egual misura la prassi musicale, riflessioni estetiche e studi filologici - una vasta "renaissance" rossiniana che continua ancora e che, dal 1992, anno del bicentenario della nascita di Rossini, è diventata ancora più intensa.

Tenendo conto dei molteplici aspetti - estetici, politici e di accettazione storica - di questo "retroscena", possiamo dire che *Il viaggio a Reims* ossia *L'Albergo del Giglio d'Oro*, è sicuramente l'opera più curiosa tra quelle di Rossini.

Il luogo in cui si svolge l'azione è un albergo di lusso di una stazione termale dove si è riunita un'allegria compagnia di bons vivants - tipici rappresentanti delle grandi nazioni europee.

Il giorno seguente deve svolgersi l'incoronazione del re borbonico Carlo X, e sulla scena si programma di partire per Reims per assistere ai festeggiamenti dell'indomani.

I Signori però non riescono nel loro intento perché non si trovano più cavalli disponibili - un motivo tanto prosaico quanto plausibile.

Così decidono senza esitazioni di dar fondo alla cassa dei soldi raccolti per il viaggio, di offrirne una parte per scopi benefici e di organizzare con l'altra parte un banchetto per rendere omaggio, a modo loro, al nuovo re.

La prima rappresentazione del viaggio a Reims ebbe luogo il 19 giugno 1825 al Theatre Italien a Parigi nell'ambito dei festeggiamenti indetti nelle città per celebrare l'incoronazione di Carlo X. Il fatto che quest'opera sia stata scritta per un'occasione particolare emerge da

svariati dettagli: in primo luogo da un organico che non si era mai visto prima: collaborarono tutte le "stelle" disponibili a Parigi (18 ruoli di cui 10 prime parti), alle quali Rossini riservò meravigliose arie ed insieme affinché potessero mostrare tutta la loro bravura.

FOTO DI SCENA



Ma anche Rossini in questa partitura diede libero sfogo alla sua abilità. Quello che compose è un compendio del teatro musicale del suo tempo, un'opera per così dire sull'opera, ed in questo senso paragonabile in assoluto all'*Arianna a Nasso* di Richard Strauss e Hugo von Hofmannsthal, scritta meno di 100 anni più tardi: un esempio di "musica al di sopra della musica". Sia per quanto riguarda la tecnica compositiva che lo stile viene esplorata ogni possibilità - da Adagi lirici e meravigliosi allo sfrenato Imbroglione, dal suono cameristico raffinato con strumenti solisti obbligati fino all'esaltante e velocissimo, tutti dal delicato recitativo accompagnato al gran pezzo concertato di 14 voci (il più grande *ensemble* mai scritto in un'opera).

Inoltre è impressionante la quantità di trovate musicali presenti e la forma sregolata, simile a quella della rivista, che Rossini domina come

un sovrano. In questa partitura Rossini tira, con mano leggera, le somme delle sue capacità. Particolare ammirazione merita la superiorità - insieme alla serietà artistica ed all'autoironia - con la quale egli sperimenta tutte le possibilità (e addirittura le impossibilità) del teatro musicale. E fu il libretto stesso a fornirgli l'occasione; esso contiene infatti una gran quantità di situazioni comiche che varrebbe la pena di leggere almeno una volta con grande attenzione. Basti pensare al momento in cui il dottore, Don Prudenzio, promette agli ospiti delle terme che - nonostante tutti stessero già assai meglio, grazie al suo talento - egli non avrebbe dato loro il permesso di partire, ma deve subito ammettere che egli non sarebbe riuscito a tenerli e perciò cambia immediatamente la cura: niente più bagni - ora "non si pensi che a viaggiar".

Oppure quando proprio l'inglese Lord Sidney, che dice di sé stesso di non conoscere alcuna canzone oltre a "God save the King", deve cantare una scena ed aria con flauto concertato affidata di solito ad una primadonna. La partitura è ricca di simili momenti umoristici, come per esempio le descrizioni caratteristiche e caricaturali dei personaggi.

Troviamo la civetteria e l'ossessione per la moda parigina, la passione per il collezionismo di oggetti di seconda mano di Don Profondo, l'infrenabile entusiasmo musicale del Barone tedesco di Trombonok (già il nome è tutto un programma) e molto di più.

I rapporti amorosi tra i singoli personaggi sarebbero un capitolo a sé stante - si alternano timide osservazioni a violenti sfoghi sentimentali, e dopo malinconici rabbuiamenti delle anime innamorate, la passione ritorna in colorature ed in melodie radiose - , ora trattenute ora accresciute per sfociare da un intimo Andantino in una Cabaletta ed una tempestosa Stretta, come nel duetto tra la Marchesa Melibea ed il Conte russo Libenskof.

Merita particolare attenzione il mondo in cui Rossini trasporta in musica le caratteristiche dei personaggi indicate nel testo e determinati momenti dell'azione usando le più disparate possibilità musicali per la descrizione di caratteri e situazioni.

L'esprit francese e la civetteria delle pagine hanno naturalmente un ruolo centrale ma accanto a ciò hanno importanza fondamentale gli elementi spagnoli e russi e lo stile alla polacca.

Di fatto ogni numero è, a modo suo, un pezzo di bravura; si osservi solamente l'Aria di Don Profondo in cui descrive i partecipanti al

progettato viaggio e traccia una gentile caricatura delle loro peculiarità nazionali sciorinando, nello stile di un chiacchierio, una quantità di parole complicate - difficili da pronunciare - per poi dare vita, nella seconda parte della sua Cabaletta, a colorature ancora più audaci. Il fatto, considerato fastidioso, che non esita una vera e propria azione ha dato luogo a registrazioni monumentali tra le più divertenti.

FOTO DI SCENA



Elementi solistici della farsa e della grande e vecchia opera seria, allegorie profonde e straniamento ironico convivono gli uni accanto agli altri. Si osservi per esempio la configurazione della scena quando Madama Cortese entra in scena con in mano una lettera che offre ai presenti la possibilità, invece di partire per Reims per assistere alla incoronazione, di andare a Parigi per partecipare alla continuazione dei festeggiamenti.

La configurazione musicale possiede una precisa forza formale: la lettura ad alta voce di Don Profondo, l'entusiastico consenso degli altri, la formula di saluto interrotta e l'esclamazione generale "andiam, andiam" che introduce il grande Concertato - un esempio tipico di realizzazione musicalteatrale di una semplice azione teatrale (provate ad immaginarvi il corrispettivo della scena della lettura della lettera in una commedia di Molière per rendervi conto delle possibilità specifiche dell'opera rispetto a quelle del teatro).

In un clima così sfrenatamente buffo l'entrata in scena di Corinna modellata sulla famosa Corinne del romanzo epistolare di Madame de Stael, porta nell'opera un marcato tono di serietà provocando un insolito aumento della spiritualità. E, quando anch'essa alla fine dell'opera rende omaggio al re insieme agli altri personaggi, l'opera assolve la funzione per la quale era stata concepita.

Ma, accanto a tanta serietà, troviamo, intimamente intessute le une nelle altre, molte allusioni storiche alla politica attuale. Un'opera per una incoronazione che, oltre a celebrare debitamente il nuovo re, mette in scena il più arguto nonsenso - il nonsenso però, se ci si può permettere una espressione paradossale, nel senso più elevato del termine.

Dopo la prima, *Il viaggio a Reims* fu rappresentato ancora un paio di volte, ma poi Rossini ritirò la partitura. Molti numeri li adattò, nel 1828, nel *Comte Ory*, la sua unica opera comica in francese: del *Viaggio a Reims* non rimase che un vago ricordo. Comunque, nonostante il divieto di Rossini, furono eseguiti singoli numeri con un testo diverso (Si ricordi, e non solo per curiosità, che durante la rivoluzione del 1848, fu rappresentato un Pasticcio dal titolo *Andremo a Parigi?* nel quale l'albergo "Il Giglio d'Oro" fu sostituito con "Il Cavallo bianco" e gli ospiti internazionali non volevano recarsi a Reims, bensì sulle barricate parigine).

Per il resto il lavoro fu perso di vista. "Habent sua fata libelli" - i libri hanno il loro destino - dice un antico detto, e le partiture musicali non

fanno eccezione.

Questo ha valore soprattutto per la nostra opera: per un secolo e mezzo se ne conosceva solo il titolo, nel 1936 comparve la presunta Overture - un pezzo di grande effetto amato sia dai direttori che dal pubblico - che però risultò essere una contraffazione e cioè un arrangiamento ben fatto della musica per il balletto del *Siège de Corinthe* (*Il Viaggio a Reims* incomincia senza Overture).

FOTO DI SCENA



Solo negli anni Settanta furono scoperti in diverse biblioteche frammenti dell'opera e così fu possibile ricostruire la partitura originale. A partire dagli anni Ottanta l'opera fu eseguita più volte suscitando ovunque molta ammirazione sia per il virtuosismo e l'abilità del compositore che per quella degli interpreti. Si tratta di incantesimi senza insidie e senza ambiguità, di abilità artistica ai più alti livelli, che celebra in sostanza, al di là di tutti i motivi storici, una cosa sola: la musica di Rossini.

LA TRAMA

Nell'albergo "Il Giglio d'Oro" nella località termale francese Plombières il giorno antecedente l'incoronazione del re Carlo X, che ebbe luogo il 29 maggio 1825 a Reims, è riunita una insigne compagnia di nobili signore e signori provenienti da tutta Europa. Amanti dei viaggi, decidono di partire per Reims per assistere alle cerimonie dell'incoronazione.

Nell'albergo tutti si adoperano per il benessere degli ospiti: la governante Maddalena sprona la servitù ad affrettarsi e si assicura della massima accuratezza dei loro servizi; Don Prudenzio, il dottore dell'albergo, si fa mostrare dal maggiordomo Antonio i cibi preparati per controllarli; infine addirittura la proprietaria dell'albergo, Madama Cortese, dà istruzione a tutto il personale di dedicarsi agli ospiti con la maggior sollecitudine possibile.

Frattanto la Contessa di Folleville, una giovane donna parigina sempre vestita all'ultima moda, aspetta con impazienza l'arrivo del suo bagaglio. Quando apprende da Don Luigino, suo cugino, di un incidente nel quale la sua carrozza con tutto il bagaglio si era ribaltata, la Contessa, inconsolabile, crede di dover rinunciare al viaggio a Reims. La profonda disperazione si trasforma in grande gioia quando la sua cameriera Modestina le porta una scatola con un cappellino all'ultima moda che è sopravvissuto alla disgrazia senza subire danni.

Il Barone di Trombonok, un amante della musica tedesca, che ha seguito la scena comica precedente, riflette sulla pazzia di questo mondo. Egli è responsabile dell'amministrazione della cassa comune istituita per il viaggio e perciò viene presto interrotto da Don profondo, un letterato

italiano, collezionista di oggetti di antiquariato e membro di varie accademie che vuole versare la sua parte.

FOTO DI SCENA



Poco dopo appare Don Alvaro, un Grande di Spagna e presenta ai Signori la sua accompagnatrice, la Marchesa polacca Melibea che vorrebbe partecipare al viaggio. Roso dalla gelosia, li segue il Conte di Libenskof, un fosco generale russo che accusa la Marchesa di infedeltà. Prima che tra i due rivali si arrivi al duello, accompagnato dal suono delle arpe, risuona il canto di Corinna, una poetessa romana, un'ode

all'amore fraterno e alla pace tra gli uomini. Le sue parole hanno un singolare effetto mitigante sui presenti che alfine dimenticano le loro controversie.

Ma ancora non si trovano i cavalli per il viaggio e Madama Cortese si meraviglia dell'assenza del suo servitore Gelsomino al quale aveva appunto affidato questo incarico. Riflette anche sul comportamento di un altro suo ospite, Lord Sidney, che segretamente innamorato di Corinna, continua a far mettere dei fiori davanti alla camera dell'amata.

Don Profondo cerca di avere informazioni da Lord Sidney su certe antichità britanniche, ma non ottiene delle risposte soddisfacenti.

Poco dopo Don Profondo incontra Corinna e la sua compagna di viaggio Delia e promette loro di informarsi sul momento della partenza. Lasciata sola, Corinna viene avvicinata dal cavalier Belfiore, un giovane francese che si considera irresistibile.

Nonostante Corinna rifiuti energicamente le avances del frivolo corteggiatore, Belfiore crede di aver raggiunto il suo scopo. Don Profondo, che ha ostacolato divertito la sconfitta del cavaliere, compila su desiderio del Barone di Trombonok la lista degli oggetti di valore di tutti i viaggiatori. Dopo aver annotato tutto dettagliatamente, si rallegra per l'avvicinarsi della partenza.

La Contessa di Folleville sta cercando il cavalier Belfiore e chiede di lui a Don Profondo. Quando scopre dalle allusioni di Don Profondo che Belfiore è ora infatuato di Corinna, non riesce a nascondere la sua indignazione. Ormai tutti gli ospiti attendono con impazienza la partenza, ma arriva il Barone di Trombonok per prepararli ad una cattiva notizia che deve comunicar loro il corriere Zefirino: in tutta Plombières non è stato possibile trovare un solo cavallo per cui il viaggio non può essere intrapreso.

Madama Cortese riesce però ben presto a consolare gli ospiti profondamente delusi. Ha ricevuto una lettera da Parigi che racconta dei grandiosi festeggiamenti che avranno luogo per il ritorno del re. Senza pensarci due volte la Contessa di Folleville offre ospitalità a casa sua a Parigi all'intera compagnia e così tutti decidono di partire il giorno seguente con la diligenza per la capitale.

Utilizzando il denaro raccolto per il viaggio organizzano per la sera stessa un grande banchetto in giardino. Immediatamente viene dato inizio ai necessari preparativi. Il barone di Trombonok, fanatico della musica e dunque amico dell'armonia, si adopera nel frattempo per sedare il

diverbio sorto tra la Marchesa Melibea ed il Conte di Libenskof a causa di Don Alvaro.

Il conte si pente di essere stato geloso e la coppia si riconcilia ben presto. Nel giardino dell'albergo addobbato a festa, Antonio e Maddalena hanno nel frattempo concluso i preparativi. La festa incomincia con lo spettacolo di una compagnia ambulante che il Barone di Trombonok è riuscito ad ingaggiare all'ultimo momento.

Dopodiché ognuno dei partecipanti al banchetto, seguendo l'ordine stabilito dal Barone, propone un brindisi nello stile del proprio paese d'origine. Poi, su richiesta di tutti i presenti, Corinna intrattiene gli ospiti con una improvvisazione.

Tra i diversi temi proposti ne viene scelto uno: "Carlo X, Re di Francia". Facendo seguito all'omaggio di Corinna, tutti i presenti si uniscono alle lodi per "il Prode Regnator".

FOTO DI SCENA

